

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### Accordi con l'Italia - dove le mettiamo le esigenze del Ticino?

Negli ultimi giorni abbiamo appreso che la Svizzera sembrerebbe si sia detta «fiduciosa» di raggiungere l'accordo fiscale con l'Italia da sottoporre ai rispettivi governi entro il 21 dicembre. Queste infatti sono le affermazioni ottimistiche rilasciate dall'ambasciatore Oscar Knapp, responsabile della Divisione mercati della Segreteria di Stato per le questioni finanziarie internazionali. *«I negoziati tra i due Paesi procedono bene - ha affermato Knapp - siamo abbastanza fiduciosi che riusciremo a trovare un accordo da sottoporre ai governi entro il 21 dicembre».*

Nel negoziato con l'Italia, come ha spiegato Knapp, ci sarebbero dei punti sui quali si è già trovata una soluzione e altri che sono ancora in discussione. Il confronto tra le due delegazioni, secondo quanto riportato dai media, procede a ritmo serrato e si stanno svolgendo tavoli a livello settimanale.

Dopo queste affermazioni ottimistiche del nostro ambasciatore sull'imminente conclusione delle trattative fiscali fra Svizzera e Italia, il ministro italiano Grilli ha però gettato acqua sul fuoco ed evidenziato le difficoltà ancora da affrontare. Pomo della discordia: l'aliquota dell'imposta liberatoria sui fondi depositati in Svizzera.

Una trattativa quindi zeppa di finte, controfinte, guerra psicologica e comunicati contraddittori.

Da parte nostra c'è chi appunto annuncia che il negoziato è in dirittura d'arrivo; da parte italiana invece dicono che la meta è ancora lontana: ognuno tira l'acqua al suo mulino. L'osso duro da affrontare è come sempre il "quanto".

L'Italia sembra che punti su di una aliquota simile a quella scandalosa spuntata dalla Germania, che nel caso di patrimoni importanti arriva fino al 41% per cento. Come minimo affermano di volere il 35%. Con queste percentuali, sulle quali la Lega è assolutamente contraria e pronta a lanciare un referendum, significherebbe dire che per il futuro della terza piazza finanziaria svizzera si aprirebbero veramente tempi grami, per usare un eufemismo.

In tutto questo chiaramente il Ticino non può e non deve essere solo spettatore ma bensì parte fondamentale per il ruolo di partner economico ed i rapporti che lo legano alla vicina penisola, ed è chiaro a tutti quindi che gli interessi dei ticinesi devono essere garantiti, ascoltati e valutati con il giusto peso.

Fatte queste doverose premesse chiediamo al Consiglio di Stato:

1. quali sono gli interessi preponderanti che il CdS intende difendere per il bene del Ticino?
2. Qual è la strategia messa in essere dal CdS per far valere questi interessi?
3. Qual è il delegato richiesto dal CdS per rappresentare il Ticino in queste trattative? Quali risultati ha portato fino ad oggi?
4. Quanti incontri ha già avuto il CdS con la delegazione che tratta il dossier? Cosa è scaturito da questi incontri?

5. Ritiene realistica il CdS la data del 21 dicembre 2012 entro la quale si dovrebbe raggiungere la firma dell'accordo?
6. Quale aliquota liberatoria ritiene il CdS "corretta" per il Ticino? Ha valutato eventuali scenari e ripercussioni sul mercato del lavoro, introiti fiscali, attrattività della piazza finanziaria, ecc. in caso di differenti aliquote? Quali sono i risultati avuti? Quali scenari possiamo attenderci?
7. Sono previste, nell'ambito delle trattative, misure atte a difendere il mercato del lavoro autoctono a fronte di situazione che ultimamente si sono finalmente rivelate per quello che sono realmente e cioè scioccanti? Quali? Con che termini?
8. Come intende affrontare l'importante capitolo delle imposte alla fonte? È previsto in tal senso un aumento di tali imposte? Allo stato attuale ritiene il CdS equiparate le aliquote tra tassazione ordinaria e alla fonte?

Per il Gruppo Lega dei Ticinesi  
Attilio Bignasca